

# TRIPOLI BEL SUOLO D'AMORE

**Giovanni Giolitti** fu accusato di **sottovalutare** la politica **estera**. **Vittorio Emanuele III** è passato alla **storia** come un **re** disinteressato alle questioni di **Stato**. Tutto **falso**. Nel 1911 lo **statista** e il sovrano si trovarono **d'accordo** nel gestire con **polso fermo** e obiettivi ben **chiari** la prima grande **impresa coloniale** italiana dopo la *debacle* di **Adua**. Un'impresa che portò **finalmente** l'Italia fra le **grandi potenze**

di **Aldo A. Mola**



Lo sbarco dei fanti di marina italiani a Tripoli, il 4-5 ottobre 1911, dopo il cannoneggiamento dei forti turchi

**I**l 28 settembre 1911 il governo di Roma intimò l'ultimatum all'Impero turco: evacuare entro ventiquattro ore le sue truppe da Tripoli. Diversamente l'Italia le avrebbe costrette ad andarsene con le armi. La storia del neocolonialismo ha insegnato quanto sia facile creare uno stato di guerra e come sia poi difficile venirne a capo in maniera limpida e risolutiva. Altrettanto valeva un secolo addietro. All'inizio del Novecento tutti gli Stati europei, con la sola eccezione dell'Impero austro-ungarico, avevano un patrimonio coloniale più o meno grande. Nel 1885, mezzo secolo dopo lo sbarco dei francesi di Carlo X di Borbone ad Algeri, il congresso di Berlino voluto dal cancelliere dell'Impero tedesco Otto von Bismarck ratificò implicitamente i possedimenti acquisiti, ne assegnò di nuovi (fu il caso dell'Impero del Congo, affidato personalmente al re del Belgio, che solo in secondo tempo lo devolvette allo Stato) e tracciò a grandi linee le aree di ulteriore espansione negli spazi afro-asiatici. Quel trattato non mise fine alla gara tra le maggiori potenze. Nel 1898 Francia e Gran Bretagna furono a un passo dalla guerra generale per la spartizione dell'Africa. Gli inglesi volevano saldare il loro dominio da Capo di Buona Speranza ad Alessandria d'Egitto. I francesi miravano ad controllare l'Africa equatoriale da Gibuti a Nigeria e Costa d'Avorio. I contendenti trovarono la quadra nel timore che delle loro rivalità profitasse la Germania, che di lì a poco si mise in marcia e recuperò il tempo perduto: dal Camerun all'Africa Sud-Occidentale, Togo e Tanganica.

**Dal 1885 anche l'Italia** entrò decisamente nella partita con lo sbarco a Massaua, la creazione della sua colonia, l'Eritrea, i primi passi in Somalia, l'incauta pretesa di protettorato sull'Etiopia con l'ambiguo trattato di Ucciali (1889), la sventurata prima guerra d'Africa, finita con la sconfitta di Abba Garima (1° marzo 1896), che frenò ma non mise fine al programma



Giovanni Giolitti (1842-1928) e Vittorio Emanuele III (1869-1947). Il presidente del Consiglio e il sovrano portarono avanti l'impresa di Libia con fermezza

coloniale. A imporcelo erano le altre potenze europee e le motivazioni di fondo dell'unificazione nazionale. Nel 1861 il regno era nato per liberare l'Italia dalla tutela franco-britannica e aprire uno spazio autonomo: quel programma doveva continuare anche Oltremare. Perciò neppure cinque anni dopo Adua l'Italia partecipò alla spedizione delle Sette Potenze contro i nazionalisti cinesi e ne cavò la concessione di Tien-Tsin: pochissimo, ma quanto bastava perché fosse evidente la sua presenza nel novero dei «grandi», come del resto il celebre esploratore Stanley l'aveva esortata a fare proprio nelle ore più difficili, dopo Adua, quando dalle piazze saliva il coro «Via dall'Africa».

**In realtà nessuna conquista** coloniale era stata priva di prove durissime, esose di sangue: dall'Algeria alla Cocincina, dall'India all'Africa australe. Non solo. Nessun impero significò dominio effettivo delle «colonie» da parte degli Stati che se ne dichiaravano ed erano riconosciuti dominatori. Il regno del Portogallo continuava ad avere Angola e Mozambico, ma se ne disinteressava completamente. Quando prese in sposa Maria Pia di Savoia, il Re del Portogallo fu a un passo dal

cedere l'Angola a Vittorio Emanuele: un «dono di nozze» che andò in fumo per l'opposizione britannica. Nella maggior parte dei casi, la dichiarazione di sovranità su spazi afro-asiatici e sulla miriade di isole dell'Oceania e del continente antartico era poco più che l'occupazione di alcune città, della rete di comunicazioni esistente e l'allestimento di alcune infrastrutture moderne per meglio trarne benefici. In molti casi bastavano una «base» e una bandiera. La proclamazione della sovranità serviva soprattutto a sottrarre un territorio agli appetiti altrui ma presupponeva anche la forza per scoraggiarne la rivendicazione da parte di terzi. Lo si vide nel 1881, quando la Francia impose il protettorato sul Bey di Tunisi, sul cui territorio vivevano ottantamila emigrati italiani. L'Italia se ne ritenne non solo danneggiata ma offesa e rispose con il tratto difensivo con Berlino e Vienna, la Triplice Alleanza che le dette sicurezza verso l'estero inquietudini all'interno.

**All'inizio del secolo XX** la gara coloniale ebbe un'impennata. Da un canto divampò la Guerra russo-giapponese, chiusa con la sconfitta dello Zar (completa di Rivoluzione